

IL SONDAGGIO.

Rilevazione Cirm per l'Unità. La maggioranza di destra sfiora il 53%. Stabili il Ppi, Rifondazione e Forza Italia

Cresce il Polo An oltre il 16% Il Pds al 21

Come voterebbero oggi gli italiani? La risposta in un sondaggio del Cirm, svolto a partire dalle elezioni europee. La maggioranza di governo avanza fino al 52,9%, i progressisti arrivano al 31,9% e il centro scende al 12,3%. La novità è la progressione costante di Alleanza nazionale che conquisterebbe il 16,7%. Giovane, maschio, centro-meridionale, istruito: questo l'identikit del fedele elettore di An.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Spaghettonate di notte, risse di giorno. E che c'è di male? Sembrano dire gli alleati di governo che si insultano ormai a ritmi quotidiani. Tanto agli italiani piace. Si perché, nonostante quello che accade sotto gli occhi di tutti, grazie all'onnipotente tv, il polo di destra avanza nel consenso della gente. L'Istituto Cirm ha fatto un sondaggio sulle intenzioni di voto degli italiani a partire da un dato certo: i risultati delle elezioni europee di giugno. Le successive rilevazioni (su un campione di 1835 interviste, rappresentativo dell'intera popolazione italiana divisa per aree geografiche, sesso, età, grado di istruzione) sono state effettuate dopo significativi accadimenti politici: il 13 luglio allo scadere dei primi 50 giorni del governo Berlusconi, il 25 luglio dopo il decreto Biondi sulla custodia cautelare, il 1 agosto dopo l'intervento del Cavaliere in tv, il 9 agosto dopo l'elezione di Buttiglione alla segreteria del Ppi, il 24 agosto dopo gli incontri Berlusconi-Bossi ad Arcore e in Sardegna e, infine, il 6 settembre, nel pieno della conflittualità nella maggioranza e dopo le affermazioni del cancelliere tedesco Kohl sull'economia italiana da serie B.

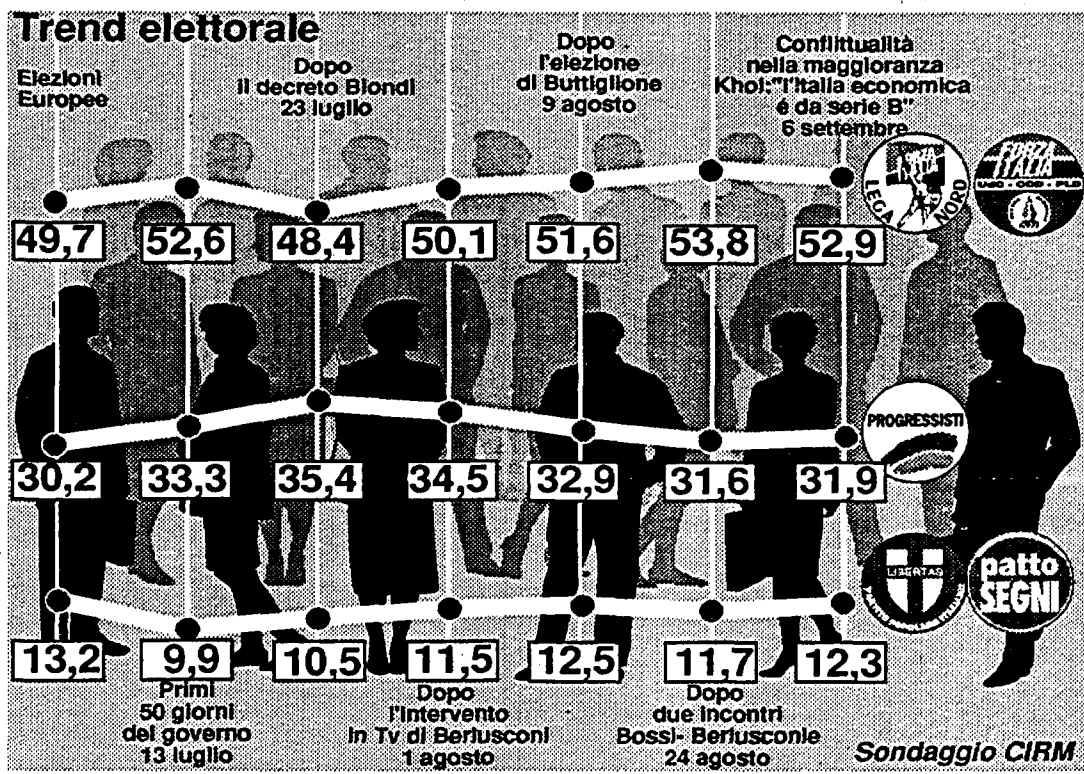
Le rilevazioni Se il 12 giugno il polo di destra aveva il 49,7% dei consensi, il 6 settembre ne ha ottenuto il 52,9%, con un picco del 53,8% dopo gli incontri tra i due leader. I progressisti invece passano dal 30,2% al 31,9%, con il picco del 35,4% registrato dopo il decreto Biondi. Il Centro, infine, passa dal 13,2% al 12,3%. Soddisfatti, dunque, possono essere gli alleati di governo. Ma guardando attentamente al dato generale del polo di destra non tutto filisce: almeno per gli interessi di Berlusconi. Perché se c'è una costante più significativa delle altre è la progressione di Alleanza nazionale. Intendiamo, anche Forza Italia non va male: a giugno aveva il 30,6%, il 6 settembre il 30,1%, per cui resta sempre il primo partito. La Lega, il cui crollo è stato regi-

strato tra le politiche e le europee (aveva l'8,4% è passata al 6,6%), si attesta sul 6%. Invece An passa dal 12,5% al 16,7%, diventando il secondo partito a quattro incollature dal Pds, attestato in crescita al 20,8% (a giugno aveva il 19,1%). Sono cifre significative, quelle di An: 12,5%, 13,3%, 13,7%, 14%, 14,3%, 15,1% e 16,7%. Come spiegarlo? Nicola Piepoli, direttore del Cirm: «Gli italiani cercano la stabilità, l'ordine. Non è del resto un fenomeno solo nostro. In Francia la prossima partita per l'Eliseo se la giocheranno Chirac e Balladur, in Germania difficilmente l'Spd potrà tornare in tempi brevi al governo. Insomma soffia un vento di destra in tutta Europa, Italia inclusa».

An: maschi e giovani Il consenso al partito di Fini - che quindi può permettersi di fare il gioco pesante, anche perché si scopre da un altro sondaggio che la sua popolarità ha superato quella del Cavaliere - arriva dalle zone tradizionali del consenso missino: il Centro-Sud e le isole. Ed è prevalentemente maschile. Ma la novità è in altri dati. Innanzitutto sono i più giovani quelli che votano An: di tutti gli intervistati il 21,4% ha tra i 18 e i 24 anni, il 19,2% tra i 25 e 34 anni. Solo il 12,7% ha un'età superiore ai 65 anni, e il 14,8% un'età compresa tra i 55 e i 64 anni: sono coloro che hanno conosciuto il fascismo e hanno vissuto la guerra. Dunque si può definire An un partito votato dai giovani. E anche da chi ha un alto tasso di istruzione. Infatti vi è uno sbilanciamento sugli elettori con un titolo di studio medio-superiore e universitario. Ma soprattutto con un alto tasso di fedeltà, pari al 96,5% (Forza Italia ha un indice del 91%, la Lega pari all'81,2%). Comunque il consenso potenziale racimolato nell'arco dei tre mesi indagati dal Cirm è a scapito dell'elettorato di Centro, del Patto in particolare e degli alleati di governo. Come dire che Berlusconi si cova una serpe in seno, pronta a morderlo e a succhiargli la linfa dei voti. Al Centro (che subisce la flessione di un punto) a pagare è il Patto, mentre il Ppi conferma il suo 10%, dopo una flessione di due punti registrata a cavallo tra giugno e luglio. A sinistra la lettura dei dati segnala un'avanzata del Pds, che passa dal 19,1% al 20,8%, cioè quasi 2 punti in più. Ma a fronte di questo risultato c'è l'ulteriore calo della Rete che dallo 0,9% passa allo 0,6%. Un'emorragia che pareva contenuta nella seconda metà di luglio, dopo il decreto Biondi, ma che è ripresa subito dopo. Rifondazione comunista invece conferma il suo 6,1%, da cui nei tre mesi non si è scostata di molto. I Verdi arretrano di qualche decimo: dal 3,2% al 2,9%. Mentre il Psi/Ad recuperano qualcosa, passando dallo 0,9% all'1,5%. Le opposizioni dunque (insieme raggiungono il 44,2%) sono ancora lontane dall'incalzare la maggioranza di destra. «Ci sarebbe bisogno di un colpo d'ala», conclude Piepoli, «un qualcosa che sia non solo davvero efficace, ma soprattutto visibile». Non dimentichiamo che a quattro giorni dal voto per le amministrative a Milano era in testa il progressista Nando Dalla Chiesa sul leghista Marco Formentini. Un solo articolo di Indro Montanelli spostò 50 mila voti, facendo prevalere il secondo: la città fu così consegnata alla destra.

Italia settimanale «Mack Smith è un babbione»

Un perfido babbione: il bersaglio dell'Italia settimanale questa volta è Denis Mack Smith. L'illustre storico inglese è accusato di perseguire con i suoi libri lo scopo di denigrare l'Italia agli occhi stessi degli italiani. Dopo la sconfitta delle sinistre - sostiene la rivista diretta da Marcello Veneziani - è cresciuta nel nostro paese la brutta grancassa dei «autodenti» graziosi nazionali alimentata da grilli parlanti esteri. E caposcuola di questa storiografia che da anni fa «propaganda» contro l'Italia sarebbe proprio Mack Smith, docente presso il prestigioso «All Souls college» di Oxford, autore di fortunati bestseller sul Risorgimento. La stroncatura è stata affidata allo storico Aldo Di Nola, direttore del centro studi sulla massoneria, il quale sostiene che Mack Smith, da inglese vincitore della seconda guerra mondiale, vuole sottrarre agli italiani anche memoria, modellando «la nostra storia e il suo uso e consumo». E la sua operazione culturale: «Far dimenticare la storia vera d'Italia e imporre una diversa, imbastita di calunnie e menzogne».



LE INTENZIONI DI VOTO DEGLI ITALIANI

Table with 7 columns: Elezioni Europee, Cirm (1) 13 lug., Cirm (2) 25 lug., Cirm (3) 1 ago., Cirm (4) 9 ago., Cirm (5) 24 ago., Cirm (6) 6 set. Rows include Rif. Comunista, Pds, Rete, Verdi, Psi/Ad, Progressisti, Partito popolare, Patto Segni, Centro, Lega Nord, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Destre, Pannella, and Altri.

(1) Primi 50 giorni di governo; (2) Dopo il decreto Biondi; (3) Dopo l'intervento alla tv; (4) Dopo la diretta alla Camera - Dopo l'elezione di Buttiglione al Ppi; (5) Dopo i due incontri tra Berlusconi e Bossi - Arcore e Sardegna; (6) Conflittualità nella maggioranza - Kohl: «L'Italia economica è da serie B».

Occhetto: «Ora una grande alleanza democratica»

Intervistato dal Tg1, Achille Occhetto spiega che il suo ritorno alla politica attiva «certo non sarebbe contro il Pds, ma dentro una grande alleanza democratica nella quale c'è il Pds». E la sconfitta elettorale? «La verità - risponde - è che il Pds è andato avanti di tanti voti quasi quanti ne ha avuti Rifondazione, e che il suo segretario si è dimesso». Come sono i rapporti con D'Alema? «Gli ho mandato il libro con una dedica: «Questo libro va molto al di là delle polemiche alle quali sono stato trascinato. Non per colpa mia, ma per come sono stato trattato». Ho letto il libro, ha detto D'Alema. È «stimolante». Occhetto capirà che deve darci una mano a realizzare quello che lui, prima di noi, ha pensato e indicato per la sinistra».

Diabattito a Modena con Folena, Buffo e Draghi. L'uomo Diakron: «Bossi in caduta libera, Lega provvisoria»

E alla Festa Pilo confessò: «Odio i sondaggi»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

MODENA. «Odio i sondaggi, io». Gianni Pilo, il proprio lui, il «magico» dei sondaggi che Silvio Berlusconi usa per farsi l'immagine e per governare, confessa candidamente per i viali della festa de l'Unità che quei tabulati zeppi di sigle di partiti con segno più o meno cominciano a fargli venire l'orticaria. Sarà che, gira e gira, su di lui finisce una buona parte di responsabilità delle mosse sbagliate di palazzo Chigi. Sarà che, da quando è arrivato a palazzo Chigi, è sollecitato dall'«ambasciatore» del marketing della politica: a strategia della politica. O meglio: della comunicazione politica, a giudicare dall'aria di sufficienza con cui accoglie i rilievi più programmati politici dei suoi interlocutori del Pds (Gloria Buffo e Pietro Folena, al dibattito alla Festa de l'Unità di Modena dal tema: «Chi ha fatto vincere la destra? Il cuore, la testa o i sondaggi?») sulla natura di destra in cui «Forza Italia» si è im-

La rivincita non si annuncia facile

Il dato su cui riflettere è che sembra essersi esaurito (almeno nell'immediato) il fenomeno della grande fluidità delle scelte elettorali e che si sia tornati al fenomeno della stabilità, dell'appartenenza, a quello che gli statistici chiamano «indice di fedeltà», che è stato caratteristico della prima repubblica: quell'indice di fedeltà per cui vittorie e sconfitte, errori o successi non scalfivano se non marginalmente i blocchi elettorali. Come ha potuto la destra, così goffa e divisa, così confusionaria e incapace, pervenire a un tale consolidamento del suo consenso? Evidentemente c'è una qualche ragione più profonda che fa dire all'elettore di destra: «Nonostante tutto, non mi muovo da qui». E quella ragione profonda può assumere più motivazioni: ad esempio, il ragionamento per cui la novità viene comunque da destra, oppure la più brutale percezione: «Comunque sia, i miei interessi e le mie attese sono rappresentate da questo governo»; ed ancora: «Non vedo nulla di meglio che provenga dalle opposizioni (non vedere non significa che quel «meglio» non vi sia e non sia stato proposto); o più passivamente: «Questi per ora agiscono male ma non vedo ricambi ed è meglio questa mediocre confusione che il vuoto, l'ingovernabilità». Tutte ipotesi, a cui altre potremmo aggiungere, che comunque convergono su una verità a cui non si può sfuggire: la partita sarà dura e probabilmente non breve, e la costruzione di un diverso orientamento maggioritario di segno democratico e progressista comporterà grande impegno, ampiezza e durezza di lotte, un'enorme fantasia creativa congiunta al coraggio politico che produca novità convincenti e trascinate. Rivincite facili non sono alle viste. L'attuale consolidamento elettorale della destra non va confuso con la strutturazione di un permanente blocco sociale: davvero la transizione è appena avviata. C'è da prevedere, ad esempio, che quando invece delle dispute di palazzo si avranno (come annunciato) provvedimenti sociali duri e iniqui si potrà avere un ripensamento delle fasce popolari che hanno votato a destra. Tuttavia se non si contrappone presto e bene un processo di costruzione di un patto democratico e sociale tra sinistra di governo e moderatismo liberaldemocratico, la deriva conservatrice potrebbe diventare inarrestabile.

ENZO ROGGI

ONOSTANTE tutto, dunque, il blocco governativo sarebbe ancora maggioritario tra gli elettori italiani. Il sondaggio che pubblichiamo sulla dinamica del consenso dalle elezioni politiche fino al 6 settembre, pur mettendo in rilievo spostamenti interessanti, conferma la sostanziale persistenza del rapporto di forze espresso dalle europee di giugno. Traumi politici, come quello del decreto Biondi, sembrano provocare effetti d'opinione di breve tempo (in quella occasione, la coalizione di governo è scesa sotto la maggioranza assoluta ma per recuperare subito dopo in legame con altri eventi). Eppure l'insieme del diario politico dalla formazione del governo in poi è stato clamorosamente negativo per il polo berlusconiano: un quadro che, secondo logica, dovrebbe alienare l'affidamento politico e psicologico verso le forze governanti.

Il dato su cui riflettere è che sembra essersi esaurito (almeno nell'immediato) il fenomeno della grande fluidità delle scelte elettorali e che si sia tornati al fenomeno della stabilità, dell'appartenenza, a quello che gli statistici chiamano «indice di fedeltà», che è stato caratteristico della prima repubblica: quell'indice di fedeltà per cui vittorie e sconfitte, errori o successi non scalfivano se non marginalmente i blocchi elettorali. Come ha potuto la destra, così goffa e divisa, così confusionaria e incapace, pervenire a un tale consolidamento del suo consenso? Evidentemente c'è una qualche ragione più profonda che fa dire all'elettore di destra: «Nonostante tutto, non mi muovo da qui». E quella ragione profonda può assumere più motivazioni: ad esempio, il ragionamento per cui la novità viene comunque da destra, oppure la più brutale percezione: «Comunque sia, i miei interessi e le mie attese sono rappresentate da questo governo»; ed ancora: «Non vedo nulla di meglio che provenga dalle opposizioni (non vedere non significa che quel «meglio» non vi sia e non sia stato proposto); o più passivamente: «Questi per ora agiscono male ma non vedo ricambi ed è meglio questa mediocre confusione che il vuoto, l'ingovernabilità». Tutte ipotesi, a cui altre potremmo aggiungere, che comunque convergono su una verità a cui non si può sfuggire: la partita sarà dura e probabilmente non breve, e la costruzione di un diverso orientamento maggioritario di segno democratico e progressista comporterà grande impegno, ampiezza e durezza di lotte, un'enorme fantasia creativa congiunta al coraggio politico che produca novità convincenti e trascinate. Rivincite facili non sono alle viste. L'attuale consolidamento elettorale della destra non va confuso con la strutturazione di un permanente blocco sociale: davvero la transizione è appena avviata. C'è da prevedere, ad esempio, che quando invece delle dispute di palazzo si avranno (come annunciato) provvedimenti sociali duri e iniqui si potrà avere un ripensamento delle fasce popolari che hanno votato a destra. Tuttavia se non si contrappone presto e bene un processo di costruzione di un patto democratico e sociale tra sinistra di governo e moderatismo liberaldemocratico, la deriva conservatrice potrebbe diventare inarrestabile.

Ammoniscono in tal senso anche altri aspetti messi in evidenza dal sondaggio. Anzitutto l'ascesa costante di Alleanza nazionale, particolarmente vistosa tra i giovani. C'è in questo dato non solo un superamento del discrimine antifascista ma il riconoscimento di una «credibilità innovativa» di contenuto populista, centralista, intollerante nazionalista. Una presenza che, data la debolezza strutturale e politica di Forza Italia, tenderà sempre più a caratterizzare di sé l'intero polo di destra. C'è poi l'incertezza di posizionamento politico del centro di Ppi e Segni che lascia l'elettorato moderato rimasto nel campo democratico esposto al richiamo di destra se non interverrà tempestivamente una scelta convincente e potenzialmente vincente. In quanto allo schieramento progressista, esso ha l'obbligo democratico e morale di non sfrangiarsi e di ripartire comprendendo bene che non siamo più nell'autunno del 1993.

La disponibilità per due nuove forze, una di centro-sinistra e una di centro-destra. Berlusconi avrebbe addirittura potuto farsi due partiti. Come è andata, si sa.

Le obiezioni di Draghi

E Pilo, che incalzato da Stefano Draghi (il «professore» dei sondaggi, come egli stesso lo definisce) ammette di aver usato il sistema comunicativo adatto per occupare il «ventre molle» della Dc, non può poi scandalizzarsi se si ritrova a destra nella concreta applicazione governativa e parlamentare delle belle «parole-chiave» scovate una per una nei tabulati degli orientamenti e delle aspettative elaborati per anni nei computer di Publitalia. Destra, a sentir lui, è un valore che prima delle elezioni il 73,7% degli italiani riteneva negativo (rispetto al 57,7% riservato contro la parola sinistra), e Fini lo spazio residuo se lo sta prendendo. E se il miracolo del centro berlusconiano dalla doppia anima, che ancora domina i sondaggi, alla fine dovesse svanire?

«Bossi provvisorio» Tira e molla qualcosa deve ammetterlo, Pilo. Ad esempio, che la crescita costante di consensi ad Alleanza nazionale è cominciata esattamente «quando Berlusconi gli ha testimoniato la sua fiducia». Dunque, fiducia «mutuata» da Berlusconi. Ma a scapito di Berlusconi: si cova la serpe in seno? E che da una parte, il presidente del Consiglio, deve appoggiarsi. E visto che Bossi tira dall'altra... Partita vieppiù complicata, quindi, quella che si è aperta dopo il voto di aprile. Pilo si è portato dei lenzuoli stampati per la sua brava lezione, per spiegare perché la sinistra ha perso ossessione dalla «falsa coscienza», che ad esempio «spingeva Occhetto alla City di Londra». E avrà anche ragione quando racconta che c'è stato un momento, vero la fine dello scorso anno, in cui la sinistra avrebbe potuto portare a casa 370 deputati, perché al centro non c'era niente. C'era - sostiene -